

UN MIRAGGIO DA 20 MILIARDI

Le Ong si chiedono se le promesse fatte dal G8 saranno l'inizio di una politica nuova, o svaniranno nel nulla

Chiusi i lavori del G8 dell'Aquila, sfumato il ricordo dei grandi leader del mondo che girano in tenuta informale tra le macerie, sbiadita l'immagine delle first lady che si contendono tacitamente la scena dando all'appuntamento un taglio mondano (è più affascinante la grintosa Michelle Obama o la sensuale Carla Sarkozy?), alla società civile non resta che porsi qualche grigio interrogativo: al di là del successo dell'evento celebrato dai giornali con tanto di titoli a caratteri cubitali, quale bilancio si può trarre di uno degli eventi più pubblicizzati del pianeta? Nei giorni che hanno preceduto il summit la domanda era se il governo italiano, e il presidente del Consiglio in particolare, sarebbe stato in grado di assolvere decorosamente al ruolo di Paese ospite e così oggi, incassato il riconoscimento generale e il successo, rimane soltanto il prosaico bilancio degli impegni presi e di quelli mancati. Soprattutto in relazione ai tre principali temi sul tappeto: le misure per contrastare la fame, il riscaldamento globale e la peggiore crisi finanziaria mondiale dagli anni Trenta ad oggi.

Durante i lavori del G8, che nel corso dei giorni si è allargato al G14 e poi al G20, i leader mondiali hanno assunto l'impegno di destinare 20 miliardi di dollari in tre anni alla sicurezza alimentare. Si tratta di una decisione accolta con soddisfazione dalle organizzazioni non governative, anche perché in un primo tempo i fondi stanziati ammontavano a 15 miliardi. Ma ora –si chiedono in molti– alle promesse seguiranno i fatti? E ancora: chi e come verranno raccolti i fondi, da dove arriveranno e come verranno spesi una volta trovati? E così se la Fao, attraverso il proprio direttore generale Jacques Diouf, ha salutato l'iniziativa come «un incoraggiante cambio delle politiche in favore dei poveri e degli affamati», in tanti denunciano che i soldi destinati alla sicurezza alimentare non sono sufficienti a eliminare la fame. In più –accusano le Ong– la verità è che si tratta di risorse “riciclate”: gli stanziamenti erano

di
**Antonella
Patete**



«I leader mondiali hanno promesso 20 miliardi in tre anni per la sicurezza alimentare»

Le ambiziose promesse



Il manifesto delle iniziative delle Ong nei giorni del G8

Un clima verde pallido

già stati promessi al G8 di Gleneagles nel 2005 e, ancora prima, all'Assemblea del Millennio delle Nazioni Unite del 2000.

Ma se queste sono critiche di respiro generale, esistono una serie di perplessità che riguardano il nostro paese in particolare. L'Italia, infatti, esce dal G8 con un insieme di promesse che l'Associazione delle Ong italiane definisce "ambiziose": l'impegno a versare immediatamente 130 milioni di euro della quota annuale al Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria, più ulteriori 30 milioni per riparare al deficit del Fondo. Inoltre –precisano le Ong– nei prossimi tre anni l'Italia si è impegnata a rientrare nella quota prevista dagli impegni per i Paesi poveri, il che significa raddoppiare per due anni di seguito il finanziamento attuale (un miliardo e 400 milioni di euro) e aumentarlo ancora il terzo anno. Mentre per quanto riguarda la nuova iniziativa sulla sicurezza alimentare di 20 miliardi di dollari il governo italiano si è impegnato per 1 miliardo e 300 milioni, a cui va aggiunto il contributo agli stanziamenti per l'emergenza climatica, stimati complessivamente in 2 miliardi di dollari.

«Esprimiamo molte perplessità sulla capacità del governo di onorare gli impegni appena presi e celebrati al summit dei G8», è il commento del presidente delle Ong italiane Sergio Marelli, «considerati i tagli alla cooperazione fino ad ora attuati, e temiamo che chiuso il vertice dell'Aquila della lotta alla povertà restino solo gli echi delle promesse nel silenzio delle macerie». «Rimane del tutto incerto il contributo che l'Italia potrà dare all'iniziativa internazionale sulla sicurezza alimentare», rincara la dose Luca De Fraia, portavoce di ActionAid al G8. «Le risorse stanziare saranno nuove o verranno sottratte ad altre iniziative?», aggiunge. «L'Italia deve chiarire subito in che modo le risorse finanziarie verranno trovate perché, alla luce della riduzione dei fondi alla cooperazione nella scorsa legge Finanziaria a circa 300 milioni di euro l'anno, si rischia la cannibalizzazione delle iniziative per la lotta alla povertà: per finanziarne una, si lasciano indietro le altre».

Quanto al riscaldamento globale la principale indicazione che arriva dal summit è quella di mantenere l'aumento della temperatura media terrestre al di sotto dei due gradi: impegno minimo per evitare i peggiori impatti del riscaldamento globale. Il problema è –denuncia Giulio Marcon, coordinatore della campagna Sbilanciamoci!, dalle colonne del "Manifesto – che «fissare tra 41 anni (nel 2050) l'obiettivo della ridu-

zione dei gas serra è il modo più comodo per prendere tempo, salvo poi rivedere al ribasso gli obiettivi ora posti, via via che si dimostrano irrealizzabili». «Siamo di fronte a un'emergenza climatica strettamente connessa a quella economica, rispetto alla quale non si può più aspettare», insiste Maurizio Gubbiotti di Legambiente. «Il 2050, una data già messa in discussione da Cina e India, è assolutamente troppo lontana per la necessaria riduzione delle emissioni. Bisogna stabilire fin da ora obiettivi intermedi, in grado di arrestare il *global warming*». Da parte sua la scienziata indiana Vandana Shiva, una lunga militanza contro la Monsanto alle spalle, chiede un cambiamento di piattaforma: «L'accordo sul clima non dovrebbe essere stipulato dalle singole nazioni ma dalle multinazionali, le vere attrici dell'inquinamento globale», afferma. «Oggi la produzione è globalizzata e le emissioni più inquinanti che ci sono in Cina, in India e in gran parte del Sud del mondo provengono dalle produzioni delle multinazionali: da quelle del petrolio a quelle del carbone, da quelle dell'acciaio a quelle dell'alluminio».

Secondo la coalizione Help Local Trade, infine, il G8 dell'Aquila fornisce una nuova spinta al libero commercio e alla Wto come mezzo per risolvere la crisi. La coalizione —che contiene al proprio interno le



La scritta comparsa a L'Aquila nei giorni del G8 che ricorda il noto motto di Obama

organizzazioni Crocevia, Campagna per la riforma della Banca Mondiale, Fair, Manitesse, Mais e Servizio civile internazionale—accusa infatti la Wto di essere, insieme alla Banca Mondiale, il principale responsabile dei 100 milioni di nuovi “affamati” registrati nell'ultimo anno. «Oggi», dichiara Antonio Tricarico della Campagna per la riforma della Banca Mondiale, «la sfida diventa quella del rafforzamento di quelle agenzie delle Nazioni Unite che, a differenza delle istituzioni finanziarie internazionali, possono essere riformate a favore degli interessi dei piccoli contadini e dell'agricoltura familiare». E in molti invocano il ritorno al primato dell'Onu perché —dicono— il G8 così com'è non è assolutamente in grado di affrontare i problemi del pianeta. ■

[Torna a casa, Onu](#)



SOLAX
VIVERE D'ARIA

È BELLO CAMMINARE AL VERDE

Se hai sempre desiderato una scarpa che respira, oggi puoi avere di più. Solax, la scarpa con i buchi. Quando spese, bollette, mutuo, assicurazione e debiti vari ti tolgono il fiato, lascia respirare almeno i tuoi piedi. Indossa Solax e affronta con stile ed eleganza la quarta settimana.

Solax. La scelta di chi non arriva a fine mese